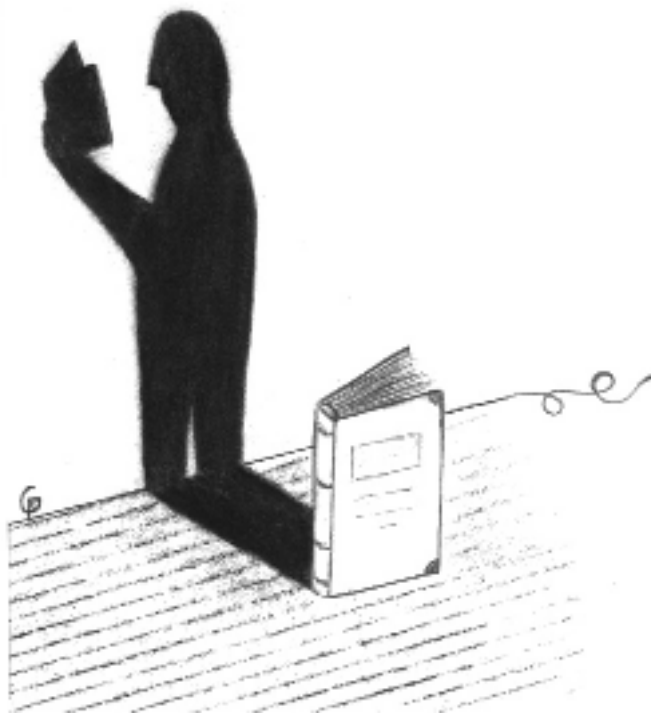


Michele Ainzara

Il sondaggio

Racconto



Edizioni Progetto Cultura 2003
collana Il filo della fiducia

Piccola casa editrice Progetto Cultura 2003

Il sondaggio di Michele Ainzara

Il sondaggio

Come ogni pomeriggio, il viale era pieno di gente che andava su e giù a guardare le vetrine. Alcuni entravano per fare spese, altri stavano fermi a commentare la qualità della roba e il rincaro dei prezzi, altri semplicemente passeggiavano leccando un gelato che li sollevasse dalla calura di mezza estate.

L'uomo procedeva in mezzo alla folla, tranquillo e sorridente seconda la sua indole, l'aria vagamente distratta. Una ragazza con una cartellina e una penna in mano, poco più avanti, tirava il collo fra i passanti per cercare, secondo una tecnica ben precisa, di individuare qualcuno da poter abordare senza rischio di essere dribblata o di ricevere una brutta risposta, e il nostro uomo pareva ricalcare il prototipo ideale: svagato, dall'apparenza tranquilla e inerme, non troppo di fretta, vestito normale, senza ventiquattrore o altro che potessero far pensare a un preci-pitoso uomo d'affari. Per concludere, il bersaglio adatto per un sondaggio da strada.

“Buongiorno, mi scusi se la disturbo, le posso rivolgere alcune domande?”

Come trascinato improvvisamente lontano dai suoi sogni, l'uomo allargò il suo sorriso naturale alla volta dell'intervi-statrice e rispose cordiale.

“Ma certo, la prego.”

“Mi perdoni se la disturbo, ma stiamo facendo un sondaggio per conto di una ditta di cosmetici, e volevamo conoscere alcuni dettagli concernenti la sua giornata. Ci vorranno solo cinque minuti.”

“Non c'è problema, la ascolto.”

“Grazie. Età?”

“Trentotto.”

“Professione?”

“Impiegato.”

“Sposato?”

“Sì.”

“Figli?”

“Due.”

“Bene. Mi perdoni, ma sono domande che servono a inquadrarla statisticamente. Mi può dire per piacere come si svolge mediamente la sua giornata?”

“Certo. Beh, a parte oggi che mi sono preso un giorno di vacanza, di solito mi alzo alle sette e mezza, aiuto mia moglie a preparare i bambini, poi a giorni alterni li porto a scuola, vado in ufficio, entro alle nove, faccio pausa pranzo all'una, alle due di nuovo dentro e stacco alle cinque. Se c'è bisogno faccio un po' di spesa, o per esempio il giovedì vado a prendere il più grande a judo, poi torno a casa, mangiamo tutti insieme, tv e poi a letto.”

“Molto bene. Lei pensa che lo stress accumulato nella sua giornata media possa influire

Il sondaggio di Michele Ainzara

sulle condizioni della pelle?”

“Senz’altro la vita in città e alcune brutte abitudini, alimentari specialmente, non fanno bene alla nostra pelle.”

“Lei fa frequente uso di prodotti per la cura della pelle?”

“Qualche volta rubo un po’ di crema per le mani a mia moglie, ma per il resto... Dopobarba, deodorante, un po’ di colonia, ecco tutto.”

“Grazie molte, è finito. Lei è stato molto gentile.”

“S’immagini.”

Ecco fatto. Ci voleva così poco alle volte ad aiutare la gente a fare un buon lavoro. Lui sapeva benissimo che quei poveracci dovevano stare sotto il sole tutto il giorno e magari prendersi anche qualche parolaccia da persone con poca pazienza, che li mandavano al diavolo solo perché avevano fretta. Visto? Nemmeno cinque minuti. Certo che bisogna essere proprio degli egoisti per non dedicare neanche cinque minuti al prossimo.

Riprese a camminare spensierato, godendosi la vista delle belle automobili che sfilavano lungo il viale, o tirando un’occhiata di tanto in tanto alle ragazze che le guidavano. Fatti neanche cinquanta metri, eccolo di nuovo nel mirino di un altro intervistatore, che già da lontano lo aveva adocchiato come probabile bersaglio. Difatti con molta cortesia lo fermò in mezzo al marciapiede.

“Buongiorno, mi scusi se la disturbo, le posso rivolgere alcune domande per conto della Società Internazionale Agenzie di Viaggio?”

“Altroché.”

“Grazie, ci vorranno solo pochi minuti, non si spaventi. Prima le devo chiedere alcune informazioni personali per ragioni statistiche.”

“La prego.”

“Età?”

“Quaranta.”

“Professione?”

“Avvocato.”

“Sposato?”

“Divorziato.”

“Figli?”

“Uno.””Molto bene. Quali sono le sue vacanze tipo?”

“Mah, da quando ho divorziato, le cose sono cambiate abbastanza. Prima dovevamo trovare un posto che andasse bene per tutti e tre, e che fosse abbastanza organizzato e sicuro per i bambini, ma ora che sono solo vado piuttosto nei villaggi turistici. Sono i pochi posti che non fanno difficoltà ad accogliere i singles, in cui non bisogna darsi troppo da fare per trovare questo o quello e dove tutto sommato un uomo solo... non so se mi spiego.”

“Perfettamente. Villaggio turistico in area Mediterraneo o anche in qualche posto esotico?”

“Uno vale l’altro, sono tutti uguali.”

“Bene. Come preferisce spostarsi, aereo o treno?”

“Aereo, aereo senza dubbio.”

Il sondaggio di Michele Ainzara

“Aereo. Grazie per la pazienza. Buona giornata.”

“Di nulla, si figuri.”

Finito. Che male c'era, si domandava spesso l'uomo, a rispondere a questi ragazzi? In una società come la nostra, dove pubblicano le dichiarazioni dei redditi sui giornali, dove basta avere un computer e riesci a trovare persino il codice fiscale di qualcuno, che motivo c'era di nascondersi? Confessò tuttavia a se stesso una piccola debolezza: sapeva bene che quel viale centrale era frequentato da addetti ai sondaggi, perché era una strada di grande passaggio, e gli era sempre piaciuto sentirsi un po' al centro dell'attenzione. Infatti, di lì a qualche metro ecco un altro banchetto con la squadra pronta all'azione.

“Buongiorno, mi scusi se la disturbo, volevamo sapere se lei ha qualcosa contro i drogati.”

“Sono un ex eroinomane.”

“Ah. Le dispiace se le faccio qualche domanda? Siamo un'associazione che si occupa del recupero dei tossicodipendenti, e stiamo facendo una raccolta di firme contro la droga.”

“Prego, mi dica.”

“Eri un tossico sul serio?”

“Sì. Cinque anni. Poi un giorno mio padre si è incazzato e mi ha buttato fuori di casa.”

“Come mai?”

“Eh, sono tornato un po' fatto, poi quando mi sono svegliato mia madre mi ha beccato che le stavo rovistando nei suoi gioielli. Ha cercato di fermarmi, io l'ho sbattuta per terra, ma in quel momento è arrivato mio padre che mi ha rovinato di botte, e mi ha messo fuori. Allora ho fatto un po' di tutto, capisci, per comprare la roba. L'ultimo anno l'ho vissuto come un vagabondo, dormivo in strada, pescavo dalla spazzatura, poi un giorno mi sono detto: ma che cazzo sto facendo? E da quella volta sono quasi dieci anni che non mi buco più. Mio padre mi ha perdonato, mi ha trovato un lavoro e ora ho un piccolo tabaccaio per conto mio.”

“Cazzo, che storie. E non sei entrato in comunità?”

“No. Ho voluto fare tutto da solo. Mi sono detto: hai scelto di bucarti? Ora devi scegliere di tirarti fuori.”

“Beh, complimenti, amico. La metti una firma per la comunità?”

“Volentieri.”

Mah, i casi della vita. Quanti poveracci ci sono là fuori vittime della droga, che non hanno la volontà di venirne fuori. Le comunità sono là per quello, perché non sostenerle? Ciascuno è fatto a modo proprio e non tutti hanno la fortuna di potersela cavare da soli, o di avere una famiglia solida alle spalle. Ecco perché era necessario che qualcuno di competente e coraggioso si occupasse di loro.

Pian piano si stava facendo sera ed era quasi ora di tornare a casa. Si ricordò di non avere niente in frigo. Passò davanti a una rosticceria e si fece incartare un vassoietto di melanzane alla parmigiana. Pochi passi dopo l'uscita, s'imbatté in una ragazza, che con la sua cartellina in mano lo bloccò in mezzo al mar-ciapiede.

Il sondaggio di Michele Ainzara

“Buongiorno, mi scusi se la disturbo. Stiamo raccogliendo firme per la legalizzazione delle droghe leggere. Posso farle qualche domanda?”

“Certo, dica pure.”

“Posso chiederle quanti anni ha?”

“Trentatré.”

“Sposato?”

“No, fidanzato.”

“Lei ha qualcosa in contrario alla legalizzazione delle droghe leggere?”

“No, per niente. Io, per esempio, ne faccio largo uso.”

“Ah, allora sei uno dei nostri.”

“Sì, si può dire.”

“Allora ti posso chiedere con che frequenza?”

“Una o due volte al giorno. Durante la pausa pranzo coi miei colleghi ci met-tiamo nello stanzino delle scope e ci ti-riamo su un razzetto. Né più né meno di una Marlboro.”

“Giusto, è quello che diciamo anche noi. Una canna non ha mai ammazzato nessuno. Posso chiederti che lavoro fai?”

“Controllore di volo.”

“E vi fate le canne nella pausa pranzo?”

“Sì, ma soprattutto di notte. Non sai che rottura dove lavoro io.”

“Ma non è pericoloso?”

“L’hai detto anche tu: una canna non ha mai ammazzato nessuno.”

“Ma non dico per te, parlo per gli altri.”

“Ma anche gli altri fumano, nella torre.”

“Sì, no, cioè io volevo dire... Comunque il nostro programma consiste nella presentazione di una proposta di legge che libe-ralizzi l’uso di... Ma sul serio vi fate le canne nella torre di controllo?” “E che canne! Dicevi a proposito della legge?”

“La legge vorrebbe legalizzare l’uso delle sostanze stupefacenti cosiddette leggere... depe-nalizzando il reato di spaccio e di consumo... per permettere... Ma in che aeroporto?”

“Qui, all’aeroporto internazionale. Beh, se passa la legge, almeno non dovremo più chiu-derci nello stanzino delle scope. Dove devo firmare?”

Finalmente arrivò a casa. Si tolse le scarpe, mise il vassoietto con la parmigiana in frigo e accese la televisione. Era l’ora del notiziario.

“Il primo ministro ha quindi reso omaggio alla tomba del milite ignoto e ha concluso la giornata con una cena offerta dall’ambasciatore. E ora apriamo la pa-gina delle curiosità: è proprio un ritratto interessante quello dei nostri concittadini, secondo un recente sondaggio indetto dalla società internazionale Mediarecord: il 58 % preferisce il mare alla montagna, il 26 afferma, senza ombra di vergogna, di non essere mai stato in un teatro, mentre il 67 sostiene di essere contrario alla caccia.”

“I sondaggi sono così manovrabili,” si disse, “una società dice una cosa, una ne dice un’al-tra... Non troverai mai due percentuali uguali.”

Spense.